



INARMONIA

RIVISTA MENSILE DI COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E MISSIONE
FONDATA NEL 2002

ANNO IX NUMERO 4 APRILE 2010

stampa in proprio

Parrocchia Maria SS. Assunta in Armo
Piazza Chiesa Armo, 2 - 89131 Reggio Calabria
inarmoniarc.altervista.org



Fratelli carissimi,

Gesù è venuto nel mondo per servire e dare la vita per l'umanità intera; Egli non si è incarnato per cercare il trionfo tra gli uomini, né per essere applaudito e osannato; al contrario, ha assunto la condizione più umile, quella del servo obbediente a Dio, suo Padre anche se tale obbedienza poteva condurlo, come di fatto è stato, alla morte di croce. Egli, però è stato esaltato con la resurrezione, che è la risposta di Dio alla cattiveria umana: davanti alla violenza omicida, Dio risponde con la forza vivificante della resurrezione.

Gesù, rimane allora oltre la morte, la mano tesa da Dio a noi peccatori per salvarci; con Lui noi possiamo far fronte al male con la forza della Speranza. La Pasqua è quindi un "no" deciso alla disperazione, alla rassegnazione, alla debolezza, al pessimismo proprio perché il Risorto rende noi, suoi discepoli, creature pasquali, rigenerate alla vita nuova, capaci di testimoniare portando al mondo amore, gioia, pace e perdono.

Buona Pasqua

Don Pascal

CIRCOSCRIZIONANDO...

a cura di Filippo Vilasi di Antonio

La lungimiranza è dote imprescindibile per una classe politica giovane che si distingue per innovazione, dinamismo e voglia di progettare in prima persona il futuro del territorio che rappresenta.

Partendo da tale premessa, il Consiglio della XIV Circoscrizione ha, ancora una volta, deciso di guardare oltre la comodità e la certezza del presente per immaginare un futuro che lanci il territorio verso nuovi orizzonti fatti di crescita economica, culturale, sociale ed infrastrutturale.

Com'è ovvio però, a volte, per tracciare progetti futuri serve volgere lo sguardo al passato, specie se questo è denso di un blasone che ha avuto il merito di lasciare ai posteri vestigia frutto della perspicacia di passate classi politiche.

In tempi ormai trascorsi qualcuno stabilì che all'ex Comune di Gallina servisse una Casa Circondariale; oggi tale necessità è venuta meno, ragion per cui la struttura carceraria che la ospitava versa in un totale stato di degrado ed abbandono. Nel corso degli ultimi anni occhi innamorati del proprio territorio, e cuori che sognano per il comprensorio gallinese un futuro sempre più roseo, hanno immaginato che lì dove un tempo c'erano detenuti e dolore, ed oggi solo rovi e lordura, domani possa regnare la cultura.

Così, allorquando si è appurato che il Demanio di Stato ha intenzione di cedere la proprietà di questa importante struttura, si instaura, nella quasi totalità dei Consiglieri di Circoscrizione e nel suo Presidente, l'idea che, dalle *cenere* di un'ex carcere, possa nascere un Centro Civico con molteplici funzioni e servizi per i cittadini. Inizia allora, in seno alle Commissioni Permanenti di Lavoro Circoscrizionali, un celere ma approfondito ed accurato confronto, coordinato dai rispettivi presidenti, che ha avuto la naturale conclusione in un Consiglio aperto al contributo dei cittadini che ha visto anche la presenza dei Consiglieri Comunali Scarfone e Morisani. Durante detta seduta è stata valutata, e votata favorevolmente all'unanimità dei presenti, la Proposta Deliberativa di acquisizione dell'immobile demaniale. La suddetta proposta sarà, a breve, sottoposta alla valutazione del Consiglio Comunale di Reggio Calabria.

Se i sogni si trasformeranno in realtà, tra qualche anno, lì, dove un giorno regnavano la limitazione di un bene fondamentale qual è la libertà personale e, immagino, tanta tristezza, saranno "di casa" la cultura e l'aggregazione. ■

NICODEMO

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio, nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

(Giovanni 3,1-2)

Da tempo gli studiosi si chiedono se questo personaggio, presente nel solo vangelo di Giovanni, si possa identificare con una delle personalità più in vista della Gerusalemme del tempo, vale a dire quel Nicodemo figlio di Gurion di cui, a differenza dei Vangeli, parlano molto le fonti rabbiniche. Studi recenti hanno dimostrato la verità storica di tale ipotesi. Per conoscere meglio la storia di Nicodemo e i rapporti che ebbe con Gesù bisogna prima ricostruire rapidamente il contesto in cui si svolse la loro vicenda.

Gesù vide Gerusalemme nei giorni più belli del suo sviluppo urbanistico e monumentale. La libertà e le conquiste territoriali dell'epoca dei Macabei, con la crescita di una ricca classe sacerdotale e commerciale, avevano fatto nascere accanto all'antica una "nuova città" di tipo ellenistico. Le sontuose residenze della nuova classe dominante si erano estese verso ovest, al di là della valle del Tyropeion, che costeggiava l'altura del Tempio. Arrivando dalla Galilea il giovane Gesù poteva vedere costruzioni imponenti già nelle immediate vicinanze della città: scavati nella roccia o costruiti in pietra, ecco i fastosi mausolei dei re della casata Asmonea e degli aristocratici. A Ovest della città s'innalzava la tomba di Giovanni Ircano, mentre sulla collina a nord del Tempio c'era quella di Alessandro Janneo. Nella valle del Cedron, sopra i sepolcri della gente comune, emergevano quelli detti di Assalonne, di Giosafat e di Zaccaria. Dalla valle del Cedron, alzando gli occhi, si vedeva apparire Gerusalemme elevata e splendida sull'altura, dominata dalla meraviglia del Tempio tutto nuovo: era il capolavoro di Erode il Grande, aveva richiesto quarant'anni di lavoro e ora si stava lavorando alle rifiniture. Dalla descrizione di Giuseppe Flavio e da quello che è rimasto è possi-

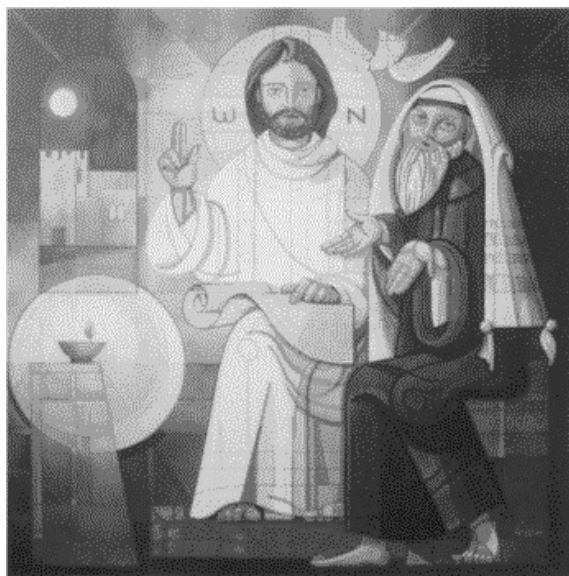
bile farsi un'idea dell'impressione di grandezza che il tempio suscitava in chi vi entrava per pregare oppure lo contemplava a volo d'aquila dal Monte degli Ulivi. La sua facciata, alta e larga cinquanta metri, era tutta di marmo chiaro. Gli ornamenti erano d'oro massiccio. Cortili e vestiboli erano cinti di colonnati. Porte monumentali lo mettevano in comunicazione con la città e scandivano il passaggio da un cortile all'altro fino allo splendido coronamento del sacrario centrale, sfavillante "come un monte coperto di neve". Erode il costruttore non aveva innalzato solo il Tempio. Fuori dell'area sacra, sul lato nord del cortile "dei Gentili", si stagliava, imponente, la fortezza Antonia, e nel punto più alto della collina occidentale la maestosa reggia fatta costruire dal sovrano. Nelle vicinanze sorgeva il "mercato alto" della città, iniziato dai re asmonei e abbellito da Erode, circondato dalle abitazioni signorili delle famiglie sacerdotali e dei latifondisti: accanto alle case dei sommi sacerdoti Anna e Caifa, c'era anche la casa del Cenacolo, l'abitazione dell'amico di Gesù che lo ospitò con i suoi discepoli per l'Ultima Cena.

Erode il Grande era morto nell'anno 4 a. C. e i suoi grigi successori non avevano certo riempito il vuoto lasciato dalla sua scomparsa. Per dieci anni in Giudea aveva governato suo figlio Archelao, poi era stato destituito e Augusto aveva costituito Giudea e Samaria in provincia dell'Impero sotto un procuratore che risiedeva abitualmente a Cesarea Marittima.

Pure se privata del rango di capitale, Gerusalemme rimaneva sempre la splendida città erodiana, popolata da 30.000 abitanti che in occasione delle tre grandi feste annuali della Pasqua, della Pentecoste e delle Capanne si moltiplicavano. Specialmente a Pasqua i pellegrini erano 150.000 e per l'occasione il perimetro ufficiale della città veniva allargato anche alle località circostanti, così da consentire a tutti l'osservanza della prescrizione che imponeva di trascorrere nell'area sacra di Gerusalemme la notte tra il 14 e il 15 di Nisan.

I Romani avevano concesso alla Giudea

l'autonomia nell'amministrazione corrente. Il sommo sacerdote, scelto dal procuratore romano nelle quattro famiglie sacerdotali più potenti, era guardato come il capo della nazione ebraica. Presiedeva una sorta di senato, il Sinedrio, i cui settanta membri si dividevano in tre gruppi: i *principi dei sacerdoti*, cioè l'alto clero; gli *anziani*, che erano l'aristocrazia laica dell'agricoltura e dei commerci, e infine gli *scribi* o *dottori della Legge*, una classe nuova di specialisti nell'interpretazione della Legge: la commentavano e la insegnavano come professori, la applicavano come giudici. Quanto a tendenze politiche e religiose il Sinedrio era diviso tra *Sadducei* e *Farisei*. I Sadducei erano l'aristocrazia clericale e laica che aveva il potere economico e il controllo del Tempio: uomini di potere malvisti dal popolo, in ottimi rapporti con le autorità romane, culturalmente simpatizzanti con l'Ellenismo. Dal punto di vista religioso si riferivano unicamente alla Legge scritta, negando l'esistenza degli angeli, la risurrezione dei morti, l'immortalità dell'anima. I Farisei, invece, raggrupparono la maggior parte degli scribi e rimasero diffidenti e appartati nei confronti della politica in generale e dei romani in particolare. Custodendo ricordi e speranze, incarnavano l'aspirazione popolare alla libertà e all'indipendenza d'Israele. Circa l'osservanza religiosa, erano cultori non solamente della Legge scritta, ma anche della tradizione che si era andata formando intorno ad essa. Socialmente appartenevano a ceti assai modesti, non avevano in mano le grandi leve del potere e del profitto – commerci, appalti, forniture, riscossione di tasse – ma il loro peso nella vita d'Israele era grande, per la loro estrazione popolare e per la stima che li circondava.



Tra di essi la generazione precedente aveva avuto due prestigiosi capiscuola: Hillel e Shammai. La scuola di Shammai – rigida e conservatrice – poneva Dio al centro della propria visione religiosa. Per i seguaci di Hillel, invece, l'essenza del giudaismo consisteva nell'amore verso il prossimo, nell'essere umano creato a immagine di Dio. Venuto a Gerusalemme da Babilonia al tempo di

re Erode, Hillel fu uno tra i più grandi pensatori nella storia del popolo ebraico. Era il nonno di Gamaliele, il maestro di S. Paolo. La sua mitezza, umiltà e pazienza verso gli altri erano proverbiali. C'erano poi altri movimenti molto influenti. Uno era quello degli Esseni, che vivevano ritirati in comunità che praticavano l'ascetismo; l'altro era il gruppo clandestino degli Zeloti. Sorti in seno alla scuola farisaica più nazionalista e rigida di Shammai, gli zeloti erano dei fanatici estremisti. Il loro primo capo, Giuda il Galileo, era stato messo a morte dai Romani, ma il movimento era sopravvissuto sotto la guida dei suoi figli, preparando la rivolta contro l'oppressore.

Disse allora Nicodemo [...]: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”.
(Giovanni 7, 50-52)

Salito a Gerusalemme per la festa delle Capanne, Gesù cominciò ad insegnare suscitando grande entusiasmo ma anche incredulità e diffidenza nel popolo e soprattutto nei capi che tentarono di arrestarlo. Nel vivace scambio di battute che avvenne in Sinedrio, Nicodemo cercò di difenderlo ottenendo in risposta una battuta sprezzante che solo apparentemente era rivolta a Gesù. Nicodemo, infatti, era davvero originario della Galilea: la sua famiglia si era poi stabilita a Gerusalemme e vi aveva acquistato grande importanza, al punto che lui stesso era diventato membro del Sinedrio. Emergere evidentemente non era stato facile: in occasione della sua difesa di Gesù i suoi avversari non avevano esitato a ricordargli con quella battuta velenosa le sue origini provinciali e la sua “inferiorità” culturale rispetto ai Giudei. Di fronte a queste difficoltà Nicodemo aveva dovuto sviluppare doti di grande prudenza e abilità politica. Quando le cisterne che provvedevano d'acqua Gerusalemme erano rimaste a secco, le autorità romane gli avevano consegnato grandi quantitativi d'acqua per salvare i suoi concittadini dalla sete. Ma poiché la pioggia non scendeva, si

era trovato pesantemente indebitato con i romani. Allora aveva rivolto a Dio una fervida preghiera e finalmente la pioggia era arrivata. L'episodio dimostra non solo la fede di Nicodemo, ma anche le sue qualità di mediatore, capace di instaurare buoni rapporti con le odiate autorità romane. Da esperto conoscitore della Legge e da uomo profondamente religioso qual'era, Nicodemo era infatti tra quelli che rigettavano la violenza, propria dei metodi degli zeloti, nella ricerca della libertà per Israele. Seguace di Hillel che insegnava l'amore universale verso il prossimo, attendeva con fiducia l'avvento del Regno dei cieli. Era uno degli slogan del partito della pace: non già la ribellione contro l'imperialismo romano era la via giusta, ma il pentimento e l'accettazione del Regno dei cieli, che voleva dire purificazione dal peccato e compimento della volontà del Padre celeste. Cominciamo quindi a comprendere le ragioni che spinsero il ricco fariseo Nicodemo ad avvicinare Gesù. Era anche lui Galileo, un provinciale ancora più orgoglioso di esserlo dal momento che da quella lontana regione, nonostante quanto affermavano i suoi invidiosi detrattori, potevano sorgere maestri del calibro di Gesù. Era un uomo pio che lo ammirava come un profeta e un dottore della legge che gustava nelle sue parole i profondi richiami alla dottrina di Hillel. L'influsso del pensiero di Hillel sul messaggio di Gesù è forse più grande di quanto gli specialisti riconoscano. Questo non deve scandalizzare. È normale che Gesù parlasse il linguaggio degli uomini del suo tempo, che costruisse il suo messaggio su quello dei maestri che lo avevano preceduto. Lui stesso diceva chiaramente che non era venuto per abolire la Legge ma per darle compimento. Si capisce bene, inoltre, perché Gesù avesse parole particolarmente dure proprio verso i farisei. Li criticava perché, tra tutti, li sentiva più vicini: tra persone che hanno molto in comune le divergenze possono essere più aspre. Di questo e altro ancora Gesù e Nicodemo avranno parlato nelle lunghe serate trascorse insieme, e Nicodemo avrà anche cercato di avvisarlo della delicatezza della sua posizione, invitandolo ad essere più conciliante e a non attaccare così apertamente i sacerdoti e i farisei.

“È meglio che un uomo solo muoia per il popolo”.
(Giovanni 18, 14)

Nell'ultimo viaggio di Gesù a Gerusalemme spicca la sua profezia dell'imminente distruzione del

Tempio, per la quale egli non accusava i romani, ma i Sadducei, che dal dominio sul Tempio derivavano il loro potere. I sommi sacerdoti erano consapevoli di non essere amati dalla gente: di conseguenza erano spaventati dalla profezia del disastro fatta da Gesù, perché il popolo, che li odiava, “pendeva dalle sue parole” (Lc 19, 48). L'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio, visto con gli occhi di chi ha il terrore di una rivolta popolare, aveva dimostrato loro di cosa poteva essere capace quel giovane rabbì.

Agitando la minaccia della completa distruzione di Israele da parte dei romani se il popolo si fosse ribellato contro di loro, la frase pronunciata da Caifa era soprattutto un monito per tutti quelli che avrebbero potuto difendere Gesù in seno al Sinedrio: persone come Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Richiamandoli alla dura realtà della politica e dei suoi compromessi li aveva invitati ad accettare il fatto compiuto. I sadducei fecero quindi arrestare Gesù con il favore della notte, lo portarono nella casa del sommo sacerdote senza istituire per lui un vero processo che avrebbe implicato la riunione di tutto il Sinedrio. Al mattino lo consegnarono nelle mani di Pilato ed anche allora continuarono le loro istigazioni, perché Gesù rappresentava per loro un vero pericolo e andava eliminato.

Nicodemo non poté far altro che assistere impotente, insieme agli altri, al supplizio del maestro, forse con una pena in più nel cuore: di una speranza che si era infranta. Il giovane rabbì di Galilea, il fine interprete del pensiero di Hillel, questa promessa per il futuro d'Israele, veniva trascinato in catene e infine appeso come un volgare malfattore. In quelle ore, anche nella delusione e nello scoramento di chi in Lui aveva fatto affidamento, Gesù è stato veramente solo.

Alla fine, certo grazie alle sue conoscenze tra i romani, Nicodemo riuscì a farsi consegnare il corpo di Gesù e andò insieme a Giuseppe d'Arimatea a seppellirlo. Portò per comporre il corpo dell'amico una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre.

Non sappiamo se Nicodemo divenne cristiano, tanto gli ortodossi che i cattolici lo considerano santo e lo venerano il 3 agosto, di sicuro continuò a sedere nel Sinedrio cercando ancora di difendere le ragioni della pace. Ma la guerra avrebbe molto presto travolto tutti: chi aveva sperato nella pace fino all'ultimo come chi aveva confidato nella violenza.

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo:

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!” (Luca 19, 41; Matteo, 23, 37).

Un numero sempre crescente di fanatici e ribelli si era raccolto tra gli Zeloti, reclamando senza tregua l'eliminazione del dominio straniero. Le loro violenze turbavano il paese e le angherie dei procuratori romani contribuivano ad aggravare la situazione. Quando il procuratore Floro pretese 17 talenti dal tesoro del Tempio il malcontento esplose: la guarnigione romana di Gerusalemme venne sopraffatta e la rivolta si estese a tutta la Giudea e la Galilea. Era l'anno 66, appena una generazione dopo la morte di Gesù. I ribelli dominavano il paese: gran parte della famiglia di Nicodemo era contraria alla ribellione e uno dei suoi congiunti fu giustiziato dagli insorti che bruciarono i suoi granai. Nicodemo stesso morì nel corso della guerra, probabilmente in conseguenza della fame che infierì a Gerusalemme durante l'assedio. Il governatore della Siria Cestio Gallo, intervenuto con le sue forze in soccorso del collega, era stato infatti costretto a ritirarsi con gravi perdite e l'imperatore aveva affidato il comando delle operazioni al generale Vespasiano e al figlio Tito. Poco prima del 14 Nisan dell'anno 70, Tito era giunto davanti a Gerusalemme con imponenti forze armate. La città santa brulicava di uomini: i pellegrini erano affluiti da paesi vicini e lontani per celebrare la Pasqua; scontri tra gli elementi più fanatici e il partito dei moderati avevano turbato le preghiere lasciando morti e feriti sul terreno. I romani si erano accampati nei dintorni, avevano intimato la resa che era stata rifiutata. L'artiglieria romana, *scorpiones* a tiro rapido per il lancio di pietre e dardi, e *onagri*, macchine da guerra per scagliare massi, aveva aggiustato i tiri. Solo quando pesanti proiettili di pietra cominciarono ad abbattersi dentro la città e le torri d'assedio iniziarono a muoversi verso le mura, quando rimbombarono cupi i primi colpi d'ariete, finì la lotta fratricida a Gerusalemme. I rivali fecero pace. Dei capi di partito, Simone Bar Giora, il moderato, assunse la difesa del fronte nord; Giovanni di Ghishala, il fanatico, la difesa della zona del Tempio e della fortezza Antonia. Ai primi di maggio le macchine d'assedio avevano aperto una larga breccia nel

muro più settentrionale, ma era solo il primo da superare: ad ogni baluardo fu rinnovato l'apparato d'assedio e divampò feroce la lotta tra romani ed ebrei. I romani avevano trovato al loro arrivo un paesaggio fiorente. Ora dei vigneti e degli orti, delle distese di olivi che davano il nome a un intero monte, non rimaneva nulla. Il Getsemani era una distesa desolata. Al posto degli alberi, sulle alture che circondano Gerusalemme, era cresciuta una foresta di croci. Giorno dopo giorno i soldati avevano inchiodato sulle travi profughi, vagabondi, disgraziati in cerca di cibo. In una città sovrappopolata per la presenza dei pellegrini lo spettro della fame aveva aleggiato ben presto. La morte vi aveva compiuto stragi spaventose. Tito aveva anche ordinato di costruire attorno alla città una *circumvallatio*, un muro di terra che l'aveva isolata definitivamente impedendo ogni rifornimento. I romani avevano infine espugnato la fortezza Antonia e il *dieci* del mese di *Ad* (29 agosto 70) il Tempio era bruciato in un rogo immenso. Era la fine di Israele come nazione. La *Menorah*, il candelabro a sette braccia simbolo del popolo ebraico, fu portato a Roma per suggellare il trionfo di Tito imperatore. Il monito che attraverso di esso si lanciava era al tempo stesso semplice e brutale: chi si ribella viene cancellato.

Agli ebrei superstiti, dispersi in un nuovo esilio millenario, neanche la consolazione della solidarietà tra sventurati, se il rabbino Zaccai, vedendo una delle figlie di Nicodemo gemere nella miseria, esclamava: “Sia benedetto Israele. Se compi il volere di Dio, nessun popolo e nazione potrà mai dominarti. Quando invece non adempi il volere di Dio, diventi schiavo di una nazione spregevole”. L'epilogo di questa storia ci riporta a luoghi familiari. Perché Gerusalemme e ciò che rimaneva del tempio furono rasi al suolo, furono lasciate in piedi solo le torri del palazzo di Erode e una parte delle mura della città ad ovest. Per sessant'anni all'ombra di esse si accampò la legione incaricata di vigilare su quel desolato altipiano. A distanza di secoli i contadini trovano ancora oggi nella campagna vicina frammenti di terracotta che portano impressi il contrassegno “Leg. XF” e le effigi del toro e della trireme: lo stemma della *Legio X fretensis*, chiamata così perché era nata in riva al *Fretum siculum*, lo Stretto di Messina. ■

MESE DI APRILE

Orto: Si effettua la semina di pomodoro, peperone, prezzemolo, peperoncino, melanzana, basilico, ecc. Si possono piantare patate, cetrioli, carote, zucche, meloni, pomodori fragole, fagioli, verdure (indivia o scarola, lattuga).

Giardino: questo è il mese della piantagione di tutte le piante a fioritura estiva: astri, salvie, zinnie ecc.

Oliveto: si effettuano le potature.

La cura delle piante

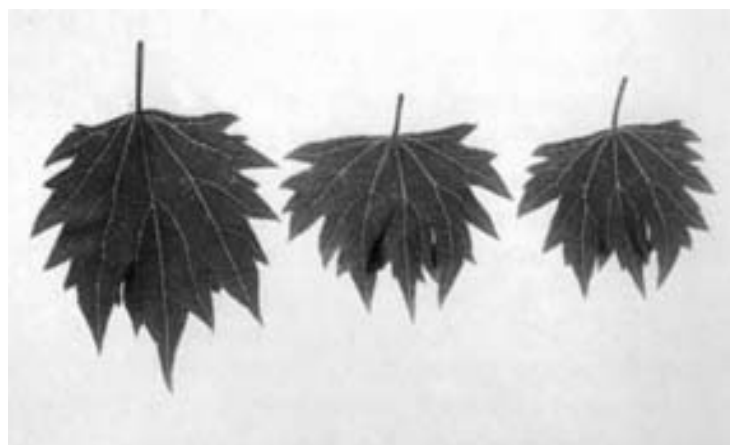
Arriccamento della vite

L'arriccamento della vite è una malattia che costituisce la forma più importante e più diffusa della sindrome nota come "degenerazione infettiva" causata da virus. Appare in piccole aree all'interno del vigneto, estendendosi poi, progressivamente, dal centro alla periferia delle zone contaminate. I sintomi sono molteplici, ma caratteristici, come, ad esempio, malformazioni fogliari (prezzemolatura, foglie asimmetriche ecc.) e degli organi assili (gemme con internodi raccorciati e/o di lunghezza irregolare ecc.).

Essa viene trasmessa:

- attraverso il materiale di moltiplicazione infetto (innesto su del materiale contaminato). Se infatti questo materiale di propagazione non è stato ottenuto attraverso un rigoroso procedimento di selezione sanitaria facilmente può essere portatore di infezioni, a volte latenti cioè che si manifestano a distanza di qualche anno dall'impianto.

- dai nematodi del suolo. I nematodi vettori, sono degli organismi di piccole dimensioni (2,5-3 mm) che vivono nel suolo, nello stato esplorato dalle radici. Per nutrirsi, pungono le radici della vite con il loro stiletto boccale e trasmettono il virus da una pianta malata ad una sana.



La difesa

Come avviene per tutte le virosi, la difesa non può essere che preventiva. Infatti le piante di vite che risultano infette in pieno campo non sono in alcun modo risanabili, anzi, possono a loro volta essere sorgenti d'infezione per altre piante. Quindi la prima misura da adottare è quella di impiegare barbatelle virus-esenti per il vigneto che si appresta ad impiantare. È bene cioè ordinare per tempo materiale ufficialmente "certificato" (ossia selezionato sia sotto il profilo genetico che sanitario) presso un vivaista degno di fiducia. L'altra norma è quella riguardante la scelta del terreno per il nuovo impianto: occorre che sia esente da nematodi vettori di virus. Poiché non sono molti in Italia i laboratori in grado di eseguire un'accurata analisi nematologica dei terreni da destinare a vigneto, una buona norma da adottare è quella di scegliere per il nuovo impianto un terreno che non abbia ospitato piante di vite da diversi anni (almeno tre, ma meglio se sono di più). Ciò è suggerito dal fatto che questi nematodi vivono pressoché esclusivamente su vite (altri possibili ospiti sono fico e rosa) e quindi, non avendo

disponibile la sua fonte alimentare, è destinato ad estinguersi nel giro di qualche anno (tempo necessario perché si decompongano i residui di radici di vite eventualmente rimasti nel terreno dall'estirpamento dell'impianto precedente). Risultati per lo più poco soddisfacenti hanno dato le numerose prove effettuate al fine di disinfestare il terreno mediante trattamenti con prodotti nematocidi, eseguiti prima del nuovo impianto: ciò è probabilmente dovuto al fatto che i nematodi possono vivere per qualche anno su residui di radici di vite rimasti ad oltre un metro di profondità e quindi difficilmente raggiungibili dai normali trattamenti nematocidi.



Proverbi

Se l'olivo fiorisce ad aprile ogni pianta darà un barile
Chi sol s'affida a uman talento abbraccia aria e stringe vento
Dagli amici mi guardi Dio che dai nemici mi guardo io
A quel che si vede metà si crede, a quel che si sente si crede niente
Casa mia casa mia pur piccina che tu sia resti sempre casa mia

PICCOLE PENNE CRESCONO...

a cura del Gruppo parrocchiale di I media

LA POVERTÀ' IN EUROPA

In passato si credeva che la povertà riguardasse solo i Paesi non industrializzati ed emarginati ma col tempo si è scoperto che in Europa c'è tanta povertà.

Povertà significa: soffrire la fame, vivere senza un tetto, essere ammalati e non poter essere visitati da un medico, non andare a scuola e non saper leggere, avere un lavoro poco stabile, non avere sicurezze sul proprio futuro. Però povero non è soltanto chi non lavora ma anche chi lavora e ha uno stipendio che non basta a vivere bene.

Da alcune statistiche del 2003 è stato scoperto che erano a rischio di povertà 56 milioni di cittadini europei per problemi di: stipendi bassi, disoccupazione e povertà nelle famiglie. In particolare l'Italia è uno dei paesi con il maggior numero di poveri in tutta Europa e quello della povertà è un fenomeno particolarmente diffuso nell'Italia Meridionale.

Nel 2008, in tutta l'Europa, i poveri hanno continuato a non avere ciò che è necessario per vivere e di conseguenza a non avere neanche istruzione, assistenza sanitaria, abitazioni sicure e mezzi per vivere.

Tanti sono anche gli immigrati in Europa che sono venuti in cerca di lavoro dai Paesi più poveri del mondo e che ancora oggi vivono in condizio-

ni di povertà.

Noi cristiani, ricordando le parole e l'esempio di Gesù, dobbiamo riconoscere Cristo in ogni fratello e con la parola e l'impegno dobbiamo lottare perché sia favorita e rispettata la dignità umana.

L'opera missionaria si svolge in molti modi: con l'annuncio della parola di Dio, con la testimonianza della carità, con la celebrazione dei sacramenti, con il dialogo sincero, con il rispetto delle diverse culture e l'accoglienza dei valori in esse contenute, con l'impegno per lo sviluppo e la promozione della dignità di tutti.

Dobbiamo lottare per superare ogni differenza dovuta al sesso, al colore della pelle, alle condizioni sociali, alla regione di provenienza o alla religione.

Lo Spirito del Signore nelle nostre comunità continua a chiamare uomini e donne al servizio dei fratelli per suscitare la fede in Gesù.

Animatori preparati guidano il cammino di fede di gruppi, associazioni e movimenti. Molti giovani e adulti operano nel servizio del volontariato cristiano.

Attraverso la missione ogni chiesa dona e insieme riceve. ■

LE MALATTIE ESANTEMATICHE

Eccoci arrivati alla tanto attesa primavera e con essa diventano più frequenti i cosiddetti "esantemi", cioè i sintomi di malattie infettive caratterizzate dalla comparsa di una eruzione cutanea fatta di vescicole e piccole macchie sulla cute. Oltre alla comparsa di macchioline rosse e pruriginose si possono presentare altri sintomi associati, per esempio tosse, dolori di gola e febbre più o meno alta. Questo stato non si protrae per più di una settimana e regredisce con un adeguato trattamento farmacologico su controllo del pediatra. Queste malattie infatti colpiscono principalmente i bambini, anche perché loro non hanno ancora sviluppato le difese immunitarie e perché si tratta di malattie molto contagiose. La diffusione è facilitata dal periodo d'incubazione di queste malattie, una fase di latenza tra l'avvenuto contagio e la comparsa dei sintomi. Le piccole comunità, per esempio gli asili e la scuola, sono il luogo in cui si diffondono maggiormente le più comuni malattie esantematiche (morbillo, rosolia, scarlattina, varicella, pertosse ed orecchioni). Per certi versi è anche un fattore positivo: queste malattie tipiche dell'infanzia, infatti, se prese in età adulta sono invece molto più serie e pericolose per la salute. Una di queste malattie, la rosolia, è particolarmente rischiosa per le donne in stato di gravidanza, in quanto può portare malformazioni al feto (rosolia congenita). Il contagio di queste malattie avviene molto semplicemente, dato che gli agenti patogeni che le causano si diffondono per via aerea (dai colpi di tosse agli starnuti) e sono molto resistenti nell'aria e in ambiente ostile. Il periodo primaverile è quello in cui si verificano il maggior numero di contagi: in genere, se un alunno ne viene colpito, ben presto tutta la scolaresca si ammala nel giro di una settimana o dieci giorni.

Le malattie esantematiche sono 9: *la varicella, il morbillo, la parotite, la pertosse, la rosolia, la scarlattina, la quarta, la quinta e la sesta malattia.*

Ecco i sintomi tipici che si manifestano con

queste malattie:

Varicella: il periodo di incubazione della malattia varia dalle 2 alle 3 settimane, in seguito appare un esantema cutaneo (rash), accompagnato da febbre non elevata e malessere generalizzato, a volte con mal di testa. Per 3 o 4 giorni piccole papule pruriginose di colore rosaceo compaiono a ondate sulla testa, sul viso, sul tronco e sugli arti e col tempo evolvono in piccole vesciche che si trasformano poi in croste destinate a cadere.

La contagiosità cessa quasi completamente dopo 3-5 giorni con la fine della febbre e la cessazione dei sintomi generali; il liquido delle lesioni cutanee può però ancora veicolare la malattia in caso di rottura delle bolle.

Morbillo: i primi sintomi sono simili a quelli di un raffreddore (tosse secca, naso che cola, congiuntivite) con una febbre che diventa sempre più alta. Successivamente appaiono dei puntini bianchi all'interno della bocca. Dopo 3-4 giorni, appare l'eruzione cutanea caratteristica, composta da piccoli punti rosso vivo, prima dietro le orecchie e sul viso e poi su tutto il resto del corpo. L'eruzione dura da 4 a 7 giorni, l'esantema scompare a cominciare dal collo. A volte, rimane una desquamazione della pelle per qualche giorno. Da alcuni anni è disponibile l'immunizzazione contro il morbillo. Il titolo anticorpale conseguente alla vaccinazione è inferiore a quello che si ha dopo la malattia, ma è comunque in grado di proteggere il bambino dalla malattia.

Parotite: chiamata comunemente "orecchioni", inizia con mal di testa, febbre, dolori al collo e sotto le orecchie, dolore alla masticazione, a volte dolore addominale. Il primo sintomo evidente della malattia è il gonfiore delle parotidi (le più grosse ghiandole salivari situate nel collo). La durata della malattia è di circa 2 settimane.

Pertosse: i primi sintomi iniziano a comparire tra i 6 e i 20 giorni dopo l'infezione con una fase catarrale che coinvolge le alte vie respiratorie, in assenza di febbre e con tosse (in particolare, notturna) che, pian piano, aumenta d'intensità e di

frequenza. Dopo due settimane inizia la fase convulsiva, con accessi di tosse violenti, che durano dalle 2 alle 4 settimane. Dopo le 3-6 settimane inizia il periodo di regressione: gli episodi di tosse diminuiscono di intensità e di frequenza, fino alla guarigione completa.

Rosolia: i sintomi comprendono febbre lieve, rigonfiamento doloroso delle linfoghiandole dietro il collo a cui segue eruzione cutanea (rossore) generalizzata e di brevissima durata. Le complicazioni possono essere: dolori articolari ed artrite temporanea particolarmente negli adolescenti e negli adulti.

La rosolia nelle donne in gravidanza spesso porta alla sindrome della rosolia congenita (CRS) che può danneggiare il

bambino. Questa è una grave malattia caratterizzata da sordità, ritardo mentale, cataratta ed altre affezioni degli occhi, malattie congenite del cuore, nonché da malattie del fegato e della milza che possono provocare una riduzione del numero delle piastrine con petecchie (piccoli sanguinamenti) sotto la pelle.

Scarlattina: è l'unica malattia ad essere causata da un batterio e non da un virus. Compagno febbre, talvolta vomito, malessere generale, cefalea, mal di gola. La lingua prima appare ricoperta da una patina biancastra, poi diviene molto rossa con piccole papille rilevate (lingua detta "a lampone" o "a fragola"). Le tonsille sono gonfie, molto rosse, talora ricoperte di pus. Inoltre sulla cute sono visibili "puntini" rossi, fittissimi, poco rilevati, spesso confluenti in chiazze più grandi, localizzati prima all'inguine e alle ascelle, poi al resto del corpo, eccetto che intorno alla bocca. L'esantema dura da poche ore a 1-2 giorni, poi alla sua scomparsa la pelle tende a desquamarsi. Accanto a questo quadro tipico sono possibili forme lievi, in cui l'esantema è molto modesto e fugace e la febbre e gli altri sintomi possono essere pressoché assenti (questa forma è detta "scarlattinetta", o "quarta malattia").



Quarta malattia: i sintomi di questa malattia, detta anche Morbo di Duke, insorgono solitamente dopo circa una settimana dal contagio: cefalea, sonnolenza, febbre, arrossamento alla gola (talvolta accompagnato da placche) ed esantema, costituito da piccolissimi puntini rossi in rilievo e molto vicini tra loro. Solitamente questi puntini si limitano a colpire l'inguine e i glutei, ma

talvolta possono anche comparire sul viso. La quarta malattia si esaurisce nel giro di circa 7-10 giorni e il trattamento è a base di antibiotici, da protrarre per 10 giorni, associato ad antipiretici nel caso di febbre. A circa due settimane dalla scomparsa della malattia è consigliabile effettuare un tam-

pone faringeo che confermi la scomparsa del batterio.

Quinta malattia: la malattia si manifesta con cefalea, rinite, febricola, chiazze rosse e calde al tatto sulle guance, mentre il resto del volto resta pallido. In seguito le macchie si estendono al tronco, alle braccia, alle natiche e alle gambe. L'esposizione della cute ai cambiamenti di temperatura o al sole, possono favorire la ricomparsa delle macchie.

Sesta malattia: inizia con febbre elevata, in genere sui 39°-41°C. Qualche volta vi può essere malessere generale, raffreddore, arrossamento della faringe con mal di gola, congiuntivite, facile irritabilità anche se di solito i bambini appaiono vivaci e in buone condizioni generali. Dopo 3-5 giorni, in corrispondenza con la scomparsa della febbre, compare un'eruzione cutanea (esantema) che interessa prima il tronco ed il collo e successivamente si diffonde al viso e alle estremità scomparendo poi rapidamente nell'arco di 24-48 ore. Le manifestazioni cutanee hanno l'aspetto di macchioline grandi come capocchie di spillo, di colore rosa pallido, a volte lievemente rilevate, simili a quelle della rosolia. Non provocano solitamente prurito. ■

STORIE PER MEDITARE

C'era una volta il parroco di un piccolo paese che, la mattina della Domenica di Pasqua, stava recandosi in Chiesa portando con sé una gabbia arrugginita. La sistemò vicino al pulpito. La gente era alquanto scioccata. Come risposta agli sguardi interrogativi dei fedeli, il prete cominciò a parlare: «Ieri stavo passeggiando, quando vidi un ragazzo con questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccellini, tremavano dal freddo e per lo spavento. Fermi il ragazzo e gli chiesi:

“Cos'hai lì figliolo?”

“Tre vecchi uccelli” fu la risposta.

“Cosa farai di loro?” chiese.

“Li porto a casa e mi divertirò con loro” ripose il ragazzo. “Li stuzzicherò, gli strapperò le piume, così litigheranno. Mi divertirò tantissimo”.

“Ma presto o tardi ti stancherai di loro. Allora cosa farai?”

“Oh, ho dei gatti” disse il ragazzo.

“A loro piacciono gli uccelli, li darò a loro”.

Il prete rimase in silenzio per un momento.

“Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?”

“Cosa?!? Perché? Mica li vuoi, Signore, sono uccelli di campo, niente di speciale. Non cantano. Non sono nemmeno belli!”

“Quanto?” chiese di nuovo il prete.

Pensando fosse pazzo il ragazzo disse:

“10 euro!”

Il prete prese 10 euro dalla sua tasca e li mise in mano al ragazzo. Come un fulmine il ragazzo sparì.

Il prete prese la gabbia e con delicatezza andò in un campo dove c'erano alberi ed erba. Aprì la gabbia e con gentilezza lasciò liberi gli uccellini. Così si

spiega il motivo per la gabbia vuota accanto al pulpito.

Poi iniziò a raccontare questa storia: «Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, era borioso e si gonfiava di superbia.

“Sì, Signore, ho appena catturato l'intera umanità. Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che sapevo ottima. Li ho presi tutti!”

“Cosa farai con loro?” chiese Gesù.

Satana rispose:

“Oh, mi divertirò con loro! Gli insegnerò come sposarsi e divorziare, come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Gli insegnerò a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!”

“E poi, quando avrai finito di giocare con loro, cosa ne farai?” chiese Gesù.

“Oh, li ucciderò” esclamò Satana con superbia.

“Quanto vuoi per loro?” chiese Gesù

“Ma va, non la vuoi questa gente. Non sono per niente buoni, sono cattivi. Li prenderai e ti odieranno. Ti sputeranno addosso, ti bestemmierranno e ti uccideranno. No, non puoi volerli!”

“Quanto?” chiese di nuovo Gesù.

Satana sogghignando disse:

“Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita”.

Gesù disse:

“AFFARE FATTO!” e poi pagò il prezzo.

Il prete prese la gabbia e lasciò il pulpito. ■

INARMONIA

RIVISTA MENSILE DI COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E MISSIONE

Direttore responsabile: Don Pascal Nyemb

Vicedirettore: Simone Vilasi

(simon_87@virgilio.it)

Caporedattore: Filippo Vilasi Marino

(filippovilasi@hotmail.com)

Comitato di Redazione: Pietro Costantino, Mariagrazia Crucitti, Bruno Iaria, Gisella Martino,

Pietro Martino, Francesco Demetrio Megalizzi, Anna Morabito,

Armando Neri, Andrea Vilasi, Filippo Vilasi di Antonio, Filomena Vilasi,

Marco Vilasi, Francesco Vita

Area Web: Francesco Demetrio Megalizzi (responsabile), Filippo Vilasi '85

Impaginazione: Simone Vilasi

Distribuzione: Demetrio Saccà, Giuseppe Zema (responsabili), i Gruppi GVV e ACR

Stampa in proprio

TEMPO DI LITURGIA

a cura di Anna Morabito

La ricchezza delle celebrazioni di questi giorni, la solennità dei gesti, il profumo dell'incenso, la comunità che prega riunita insieme, la chiesa gremita e non per ultimo alcuni eventi tristi che hanno sconvolto la nostra piccola comunità, ci hanno dato nei giorni scorsi forti emozioni

Adesso, come spinta a guardare avanti, risuona forte nelle nostre orecchie l'invito che l'angelo fa alle donne dopo l'annuncio della resurrezione di Gesù: **“Andate a dire!”** (Mc16) **“Andate a dire che Cristo ha vinto la morte!!”** Oggi l'invito è rivolto a noi: **Andate a dire!!”**

“Aiutaci Signore ad andare per le nostre strade, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, dove c'è dolore, sofferenza, disperazione per assolvere a questo compito che tu ci hai affidato e per portare la speranza che tu ci hai dato con la tua vittoria sulla morte!”

La gioia della Pasqua come un'onda che si propaga nell'acqua dopo che è stato gettato un sasso, si espande nel tempo. Le domeniche che seguono il triduo pasquale sono chiamate “di Pasqua”, quasi a sottolineare che il “dopo” la risurrezione è in realtà un unico tempo che dura fino a Pentecoste e che si celebra come fosse un solo giorno

In questo mese in particolare ricordiamo:

4 Aprile Pasqua di Resurrezione	<i>orario S. Messe: ore 8.30 Puzzi, ore 10.00 Aretina, ore 11.30 Armo</i> <i>Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia</i>
5 Aprile	S Messe : ore 17.00 - Puzzi ore 18.00 - Armo
11 Aprile II Domenica di Pasqua	<i>orario S. Messe: ore 8.30 Puzzi, ore 10.00 Aretina, ore 11.30 Armo</i> <i>Gesù dice a Tommaso: “ Metti le tue dita nelle mie ferite e non essere più incredulo”</i> Celebriamo oggi la festa della Divina Misericordia , ricorrenza voluta da Gesù proprio in questa domenica
13 Aprile	Ore 18.00 – Auditorium San Paolo- Convegno per catechisti
18 aprile III Domenica di Pasqua	<i>orario S. Messe: ore 8.30 Puzzi, ore 10.00 Aretina, ore 11.30 Armo</i> <i>Pietro per ben tre volte dice “Lo sai Signore che ti voglio bene”</i> <i>e Gesù gli affida la cura del suo gregge</i> Seminario Arcivescovile Pio XI: Giornata diocesana Ministranti
19 Aprile	Incontro Ministri straordinari dell'Eucarestia
22 Aprile	Ore 21 Puzzi Adorazione vocazionale
25 aprile 47ª Giornata mondiale per le vocazioni Giornata diocesana Giovani	<i>orario S. Messe: ore 8.30 Puzzi, ore 10.00 Aretina, ore 11.30 Armo</i> <i>“Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono”</i> La giornata del buon pastore coincide con la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni Il tema di questa giornata è: “Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...” Giornata diocesana Giovani: Ore 12.00 Cattedrale- S Messa celebrata da Vescovo
26 Aprile	Ore 16 Puzzi – Ora di preghiera alla Divina Misericordia

Intenzioni di preghiera affidate all'apostolato della Preghiera per il mese di Aprile:

Generale: Perché ogni spinta al fondamentalismo e all'estremismo sia contrastata dal rispetto, dalla tolleranza e dal dialogo tra tutti i credenti

Missionaria: Perché i cristiani perseguitati a causa del Vangelo, sostenuti dallo Spirito Santo, perseverino nella fedele testimonianza dell'amore di Dio per l'intera umanità

Dei vescovi: Perché i giovani che sperimentano momenti di difficoltà trovino nella resurrezione di Cristo il vero orizzonte della vita umana e nella fede la bussola che indica loro la via da percorrere

